

ricerca

Stati vegetativi, la scienza
ha ancora molto da dire

monitor

«Libertà di cura»: analisi
di un appello sbagliato

paradossi

Spagna, boom di aborti
Ma a Zapatero non basta

www.avvenireonline.it/vita

Quell'esempio che arriva
dalla laicissima Francia

La lezione non è di poco conto, visto che arriva da un Paese difficilmente accusabile di «scarsa laicità» o di «ingerenza della gerarchie ecclesiastiche». La Francia, appunto. Il no deciso arrivato martedì d'oltralpe all'ipotesi di depenalizzare l'eutanasia, accolto con un pudico consenso anche dai media francesi più libertari, come riferiamo oggi in queste pagine, è certo un fatto che deve far riflettere. Sbaglia chi pensa che la pressione di certe lobby per introdurre la cosiddetta «dolce morte» abbia il consenso pacifico dell'opinione pubblica e sia destinata prima o poi a prevalere, a inverarsi. Sbaglia chi pensa che nessuno, o pochi, siano coscienti del fatto che, dopo la rottura di certi limiti, si apre un baratro senza fondo. La Francia, compostamente, pare farci strada.

Onu & diritti umani: per l'aborto non c'è spazio

di Elena Pasquini

Al aborto come "diritto umano", da difendere come si difende la vita, nuova voce nella «Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo»: era questo l'obiettivo della petizione promossa da alcune organizzazioni non governative guidate da «Marie Stopes International», nota ong abortista. La petizione doveva essere presentata all'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre, in occasione del 60esimo anniversario della Dichiarazione. Ma dopo aver raccolto solo 600 firme dalla fine del 2007, Marie Stopes International ha fatto marcia indietro. Il 10 ci sarà, invece, la petizione promossa da «C-Fam», il «Catholic Family & Human Rights Institute»: 300 mila firme per chiedere che la Dichiarazione venga interpretata estendendo il diritto alla vita anche al concepito.

Ufficialmente, la petizione di Marie Stopes è stata solo posticipata per ragioni di restyling del sito web, a quanto riferisce Tony Kerridge, uno dei portavoce dell'associazione britannica che offre servizi di controllo delle nascite e salute riproduttiva in tutto il mondo, praticando aborti, sterilizzazioni e screening medici, lavorando al fianco dello Unfpa, lo «United nation population fund» (il Fondo Onu per la popolazione), la più grande agenzia dell'Onu che si occupa di programmi demografici e pianificazione familiare in molti Paesi in via di sviluppo. «Abbiamo lanciato la petizione nel 2007 durante la Global Safe Abortion Conference, e dopo aver raccolto un po' di firme all'inizio di quest'anno ci siamo fermati e abbiamo smesso di fare campagne di marketing o promozionali perché abbiamo nuovi progetti». Difficile non guardare ai numeri, non supporre che la necessità di cambiare strategia si sia imposta anche a causa di quelle sole 649 firme che dal sito della Marie Stopes, a oggi, chiedono di riconoscere il "diritto all'aborto". L'associazione, però, intende far ripartire ugualmente la sua campagna che punta a una diversa interpretazione delle leggi internazionali sui diritti dell'uomo: «Crediamo che ogni donna nel mondo



Fiasco della
petizione
da presentare
il 10 dicembre
all'Onu:
appena
600 firme
in un anno
A gonfie vele
invece
l'iniziativa
per chiedere
la tutela
del concepito

abbia diritto all'aborto, a un ambiente legale dove possa interrompere la gravidanza o ottenere cure nel caso in cui abbia subito un intervento con pratiche che possono mettere la vita a rischio. Sono 66 mila le donne che ogni anno muoiono per pratiche non sicure», spiega Tony Kerridge.

Marie Stopes, che sostiene di non essere pro-aborto ma a favore della libera scelta delle donne, riceve finanziamenti da diverse istituzioni nel mondo ed è stata oggetto di dure polemiche e pesanti accuse, sempre respinte dai vertici dell'associazione. Gli Stati Uniti, infatti, hanno interrotto sotto la presidenza Bush ogni genere di finanziamento, anche indiretto, a Marie Stopes International, sospettata di aver chiuso gli occhi su aborti e sterilizzazioni forzate in Cina, con la complicità dell'Unfpa che «supporta il programma di pianificazione familiare della Cina», secondo Ken Hill, amministratore della sezione salute dell'Agenzia americana per lo sviluppo internazionale.

box

«Brevettare cellule umane
è contro la dignità». Lo dice la Ue

La vita umana non si brevetta. A ribadirlo è stato l'Ufficio brevetti della Ue replicando a una richiesta della Wisconsin Alumni Research Foundation di Madison, negli Stati Uniti. La fondazione statunitense nel 1995 aveva presentato domanda per ottenere il diritto giuridico di sfruttamento economico su una particolare tecnica di estrazione delle cellule staminali da umani e primati. Le motivazioni sono presto intuibili: senza la protezione del brevetto è più difficile convincere le grandi multinazionali del farmaco a investire sulla ricerca. A giugno 2008 la prima risposta da parte dell'Ufficio brevetti: «Le cellule umane non sono brevettabili». Lo stabilisce, oltre alla Convenzione Europea sui brevetti, la direttiva 98/44 che esclude esplicitamente dalla sua applicazione «il corpo umano», «i metodi di trattamento e diagnosi a esso applicati» e «le invenzioni il cui sfruttamento commerciale è contrario alla dignità umana e all'ordine pubblico». Il 27 novembre è arrivata la seconda bocciatura, in appello. Corredata da un'interessante motivazione: niente brevetto perché la tecnica presentata implica la distruzione di embrioni umani e contrasta, quindi, «con l'ordine e la moralità». Un "no" forte e chiaro allo sfruttamento economico della vita umana.

Daniela Verlicchi

La libera scelta di cui tanto si parla, in effetti, è impensabile dove si praticano aborti forzati, a giudizio di Piero Tozzi, avvocato statunitense e vice presidente esecutivo di C-Fam, istituto che studia le politiche sociali delle Nazioni Unite e che in un paio di mesi ha raccolto circa 300 mila adesioni alla petizione che chiede di interpretare il diritto alla vita estendendolo anche al concepito. «Ogni bambino ha il diritto di essere concepito, generato ed educato in una famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, essendo la famiglia la cellula naturale e fondamentale della società», come recita il testo della petizione, facendo riferimento anche a quegli articoli della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, come il 16 e il 25, che pongono l'accento sulla protezione che gli Stati sono chiamati a garantire alla maternità, alla famiglia e all'infanzia. «Non c'è riferimento ad alcun diritto all'aborto in nessuno dei documenti delle Nazioni Unite - incalza Piero Tozzi -. Non solo: quando i singoli governi hanno ratificato i trattati non è emersa alcuna volontà di modificare le leggi. Piuttosto, dai testi risulta che la tutela del concepito è coerente con le disposizioni che difendono il diritto alla vita. Si pensi che la pena di morte non può essere applicata alle donne in gravidanza», spiega Tozzi.

La petizione di C-Fam non verrà presentata all'Assemblea generale ma a una serie di delegazioni: ha infatti l'obiettivo di sensibilizzare in quanto le petizioni non producono effetti giuridici e «l'Assemblea non è tenuta a fare nulla - prosegue Tozzi -. Con la petizione noi vogliamo far crescere la consapevolezza su questo tema. La stessa Dichiarazione dei diritti non è vincolante, ma ha ispirato molti documenti. Sappiamo dei tentativi di includere l'aborto tra i diritti dell'uomo e ci aspettiamo che questi vengano ripetuti anche nel 2009, per i quindici anni della Conferenza del Cairo sulla popolazione». Se alcuni Paesi stanno premendo perché venga inserita la salute riproduttiva nei «Millennium

BOX

Amnesty & le altre: ecco
chi appoggia la campagna

In principio - si può dire - fu Amnesty International, l'associazione a difesa dei diritti umani, in particolare dei carcerati per delitti di opinione. Che - con una scelta criticata da moltissimi aderenti - nel 2007 dichiarò l'accesso all'aborto un "diritto umano": «Sottolineiamo con forza che le donne e gli uomini devono esercitare i loro diritti sessuali e riproduttivi liberi da coercizione, discriminazione e violenza» si leggeva nella dichiarazione diffusa al termine del comitato internazionale svoltosi nell'agosto dello scorso anno. L'associazione per i diritti civili - fondata nel 1961 dal cattolico Benenson - aveva annunciato che avrebbe dato «appoggio alla de-criminalizzazione» dell'interruzione di gravidanza laddove non era ancora una pratica legale. Giusto pochi mesi dopo Amnesty passava all'attacco nella Repubblica Dominicana chiedendo al governo la depenalizzazione dell'aborto. Un'altra organizzazione mondiale che si batte per i diritti umani, Human Right Watch, ha fatto lobby con agenzie abortiste in diversi Paesi latino-americani. In Congo ha affermato che «il rifiuto di accordare a una donna il diritto di abortire minaccia i diritti umani». (L.Faz.)



INSINTESI

1 Fallisce il tentativo delle organizzazioni abortiste.

2 300 mila firme all'Onu per chiedere che al concepito sia riconosciuto il diritto alla vita.

Developments Goals» (gli obiettivi umanitari Onu per l'inizio del nuovo millennio), il testo non menziona né diritti riproduttivi né aborto, ma anche se dovessero esserci aperture, ciò che è vincolante sono i trattati. E al momento non sembrano esserci in corso negoziati che prevedano l'introduzione di un "diritto all'aborto", secondo quanto riferisce la stessa C-Fam.

Attualmente non c'è un generalizzato consenso a un'ipotesi del genere, né tentativi di sviluppare una legislazione vincolante», aggiunge Tozzi, che spiega come molto si giochi, in realtà, sulla sottile differenza tra "salute riproduttiva" e "servizi per la salute riproduttiva", perché in quest'ultima dicitura, secondo alcune interpretazioni, verrebbe ricompreso anche l'aborto. La battaglia planetaria sui "nuovi" diritti dell'uomo, insomma, è solo all'inizio.

stamy

di Graz

argomenti

Se frana quella «Dichiarazione»



Ricorre in questo inizio di dicembre il 60° della «Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo». Una tappa fondamentale nella storia umana, che ha inteso tutelare la vita e la dignità degli uomini e delle

donne senza discriminazioni politiche, razziali, religiose, di sesso... A partire dall'approvazione della Dichiarazione principale si sono avute molte Carte dei diritti per la tutela di gruppi specifici: infanzia, malati, anziani e altre categorie bisognose di protezione. Anche in questi giorni vede la luce una Convenzione per la tutela dei diritti delle persone disabili.

Sul documento è nata una forte polemica perché la delegazione vaticana ha ribadito l'intenzione di non firmarlo, in quanto la dichiarazione non prevede l'illiceità dell'aborto come mezzo per eliminare le persone disabili prima della nascita. È evidente la coerenza della posizione della Santa Sede, contraria all'aborto in tutte le sue forme. Nel caso specifico la Chiesa, lungi dal violare i diritti dei disabili, afferma che non si debbono condannare a morte i bambini, che hanno la "colpa" di essere affetti da qualche forma di disabilità. Semmai di fronte a tali disabilità occorre sviluppare la medicina prenatale e l'assistenza successiva. Le polemiche

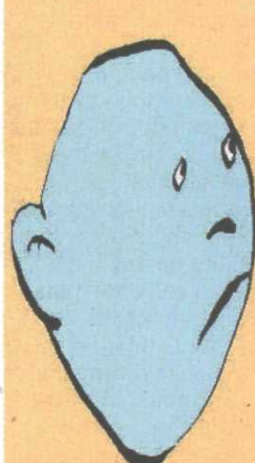
Dietro i tentativi di manomettere la «carta» delle Nazioni Unite inserendo nuovi diritti come quello ad abortire una cultura libertaria che insidia il perno della comunità internazionale

circa questa presa di posizione, del tutto lineare, vengono da quelle fortissime lobby che interpretano la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo in chiave di estremo individualismo libertario e vorrebbero addirittura che al suo interno venisse inserito anche il "diritto di aborto" come uno dei diritti fondamentali dell'uomo.

Che la Dichiarazione dei diritti sia sottoposta a una fortissima pressione per allentare le tutele alla vita e alla dignità dell'uomo è un fatto noto. Tale tentativo è in atto da tempo e si esplica in tutte le Conferenze internazionali e le Dichiarazioni di settore. Perfino in quelle sul clima si è tentato di inserire il diritto di aborto, affermando che la riduzione della popolazione mondiale possa dare un contributo decisivo alla salvaguardia ambientale ma dimenticando che sono gli stili di vita di pochi, di cui si vogliono difendere i privilegi, a produrre i guai ambientali più gravi. La pretesa di considerare l'aborto come un diritto è una novità degli ultimi anni e viene certamente da una società sempre più malata di superficiale irresponsabilità. La situazione culturale è così

degradata che si è tentati di rimpiangere anche il vecchio femminismo, che considerava pur sempre l'aborto come un dramma.

Si tratta con tutta evidenza di una grave forma di decadimento morale, forse addirittura di una mutazione antropologica. Infatti possiamo domandarci chi sono quell'uomo e quella donna che ritengono di poter violare la vita di un altro essere umano - che essi stessi hanno generato - pensando di avere il diritto di farlo. C'è di che essere sconvolti al pensiero di assumere questa identità tranquillamente violenta e irresponsabile. Il diritto di aborto non esiste e non va concesso. Gli uomini contemporanei, e i politici in particolare, debbono conservare la saggezza di mantenere all'aborto la sua qualificazione di male morale. Solo a questa condizione rimane viva la coscienza, e si può operare per la sua prevenzione. Le società contemporanee hanno accettato di depenalizzare l'aborto sulla base di molte considerazioni relative ai drammi personali, o agli aborti clandestini. Ma occorre ribadire che le società che consentono l'aborto rimangono civili solo se si impegnano effettivamente a prevenirlo con tutti i mezzi possibili. E tra questi mezzi c'è anche lo strumento dell'opposizione a che le Nazioni Unite diventino il luogo dove far passare concezioni sbagliate della persona umana, contrastando nei fatti ciò che la Dichiarazione universale, in un momento glorioso della nostra storia, ebbe il coraggio di affermare.



Non capisco questo mondo con tanto strepitare sul diritto alla morte e un lieve sussurro su quello alla vita.

Graz

di Michele Aramini